

# Professori universitari, carriere per merito

*Perché un sistema che premi il merito funzioni a nessun ateneo deve poter convenire reclutare un professore di scarsa qualità*

LUCIANO  
MODICA

La pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della legge Moratti avrebbe dovuto rappresentare un punto fermo sulla spinosa questione dello stato giuridico dei docenti universitari. Paradossalmente sembra invece che abbia dato la stura ad un nuovo dibattito. Piovono dubbi e critiche sul testo su cui il governo pose frettolosamente la fiducia dopo averlo strappato all'esame della commissione cultura del senato. È un peccato che il ministro non abbia ritenuto di prendere in considerazione le preoccupazioni espresse da tutto il mondo universitario e le proposte avanzate dall'opposizione di centrosinistra, così com'è un peccato che non si siano potute leggere per tempo le sacrosante osservazioni di **Dario Antiseri** sul *Sole24Ore* del 12 novembre a proposito del localismo risorgente e irrigidito del nuovo sistema concorsuale e del fallimento annunciato dell'ennesimo tentativo di dare spazio sicuro e garantito al merito. Del resto la legge si limita semplicemente a reintrodurre il sistema che aveva funzionato identico dall'80 al '98 generando anche allora feroci critiche di localismo e di nepotismo, accademico e non.

Conviene però guardare al prossimo futuro anche se, come dice lo stesso Antiseri, un'occasione è stata perduta. Il futuro passa inevitabilmente attraverso le prossime elezioni politiche e quindi è interessante analizzare quali proposte vengono avanzate sul tema della carriera dei docenti universitari dalle coalizioni per il prossimo quinquennio. È certamente un tema tecnico, ma non lo è se si pensa al fatto che il futuro del Paese in una società della conoscenza dipende dalla qualità del suo sistema di formazione superiore e di ricerca e, a sua volta, questa dipende fortemente dal buon funzionamento delle regole di selezione dei professori universitari che sono insieme docenti e ricercatori.

Per quanto riguarda l'Unione è al lavoro un tavolo di confronto e proposte su scuola, università e ricerca coordinato da Franca Bimbi. I Ds (ma non solo loro) hanno già avanzato le loro proposte, in particolare quelle su università e ricerca discusse con grande passione in un Forum che si è tenuto a Roma il 9 novembre. In tali proposte si evidenzia con chiarezza che non solo si ritiene neces-

sario e urgente varare nuove regole veramente innovative, sostituendo al più presto la legge Moratti, ma anche quali queste possano essere in tema di reclutamento dei professori universitari.

Nessuna regola può trascurare i due interessi legittimi che si confrontano in ogni procedura valutativa universitaria: quello della comunità disciplinare in cui il nuovo professore viene cooptato e quello dell'università (e della facoltà/dipartimento) per cui egli presterà la sua attività didattica e di ricerca. In linea di principio e in prospettiva i due interessi devono essere esercitati in modo separato. La persona che vuol percorrere la carriera universitaria dovrà dapprima conseguire un'abilitazione nazionale (europea?) sottoponendosi al giudizio di una commissione eletta dai professori del settore, scegliendo liberamente il momento in cui chiedere il giudizio e senza dover competere con altri. Quella che, nel gergo accademico, viene chia-

mata "idoneità a lista aperta". Gli abilitati, e solo loro, potranno poi affrontare le selezioni, queste sì comparative, che i singoli atenei bandiranno per reclutare un nuovo professore, con regole di selezione lasciate alla loro autonomia. Perché questo sistema funzioni in termini di premio del merito, serve naturalmente che a nessun ateneo possa convenire reclutare un professore di scarsa qualità, quindi serve un sistema di valutazione nazionale ben funzionante. Ecco dunque la proposta di dotare l'Italia di un'autorità o di un'agenzia nazionale indipendente per la valutazione della qualità delle attività universitarie.

È però piuttosto difficile, per non dire impossibile, che un sistema nazionale di valutazione entri a regime e funzioni bene in pochi mesi. Inoltre la valutazione è un farmaco a rilascio differito, non da pronto soccorso. Nonostante che talora si ecceda in critiche rispetto all'effettivo peso statistico degli eterni fenomeni degenerativi dei concorsi universitari, è innegabile che l'accademia italiana non possiede un codice deontologico sicuro e condiviso. È quindi fondato il rischio che un'abilitazione nazionale a numero aperto e un'immediata e completa autonomia delle università nel reclutamento possa generare nel breve periodo un'infornata di personale di dubbia qualità che peserebbe enormemente e a lungo su tutto il sistema. Sembra quindi saggio prevedere un periodo di transizione in cui avere concorsi di reclutamento locali ma con commissioni nazionali. Per evitare che le commissioni debbano essere elette caso per caso, come nella legge Berlinguer appena abrogata, favorendo una serie infinita di pastette accademiche per "guidare" la composizione delle commissioni elette, si potrebbe invece far sì che le commissioni di ciascun concorso locale si ottengano semplicemente sorteggiando i commissari tra coloro che fanno parte del gruppo degli esperti nazionali eletti ogni due o tre anni dai professori del settore.

Inoltre, per sostenere e premiare il talento come nei migliori sistemi stranieri, la commissione di concorso non sarebbe incaricata di effettuare in proprio la valutazione comparativa dei candidati quanto piuttosto, uscendo dalle strettoie di procedure amministrative incompatibili con il mondo universitario internazionale, di fornire e garantire all'ateneo interessato le valutazioni comparative effettuate sui candidati, in modo anonimo, dai migliori esperti del settore e dei singoli temi disponibili in Italia e all'estero, anche se la scelta finale del vincitore rimarrebbe comunque nella responsabilità dell'università che recluta.

Ogni programma politico è una rete di idee che si sostengo-

